

MILANO

DOPO LA FOLLIA OMICIDA

Bombe molotov davanti al centro per gli immigrati

Si moltiplicano le manifestazioni di protesta guidate dalla destra
Interrogato il ghanese: "Sento le voci, mi fanno fare cose cattive"

FABIO POLETTI
MILANO

Quattro bottiglie di plastica piene di benzina e si capisce che ci vuol niente perché scocchia la scintilla. Chi le ha messe davanti alla sede della onlus Arca di via Fortunato Stella che si occupa di immigrati e rifugiati politici non si sa. Che siano apparse due giorni dopo il raid del ghanese Mada Kabobo nel quartiere a fianco, in zona Niguarda, fa pensare molti. Pure i responsabili della onlus: «Mai avete minacce. Siamo sempre più impegnati a dare assistenza alle persone meno fortunate». Benzina sul fuoco ne viene buttata molta in questi giorni. La Lega dopo la manifestazione con Mario Borghezio vuole invadere Milano di gazebo contro gli immigrati. Fratelli d'Italia manifesta davanti a Palazzo Marino. Il Pdl milanese oggi torna sul luogo del delitto con una manifestazione in via Belloveso per mettere in croce il sindaco di Milano Giuliano Pisapia: «Incomprensibile che si possa uccide-

re così a Milano. Ci vuole un maggiore presidio del territorio, devono tornare i militari nelle periferie milanesi».

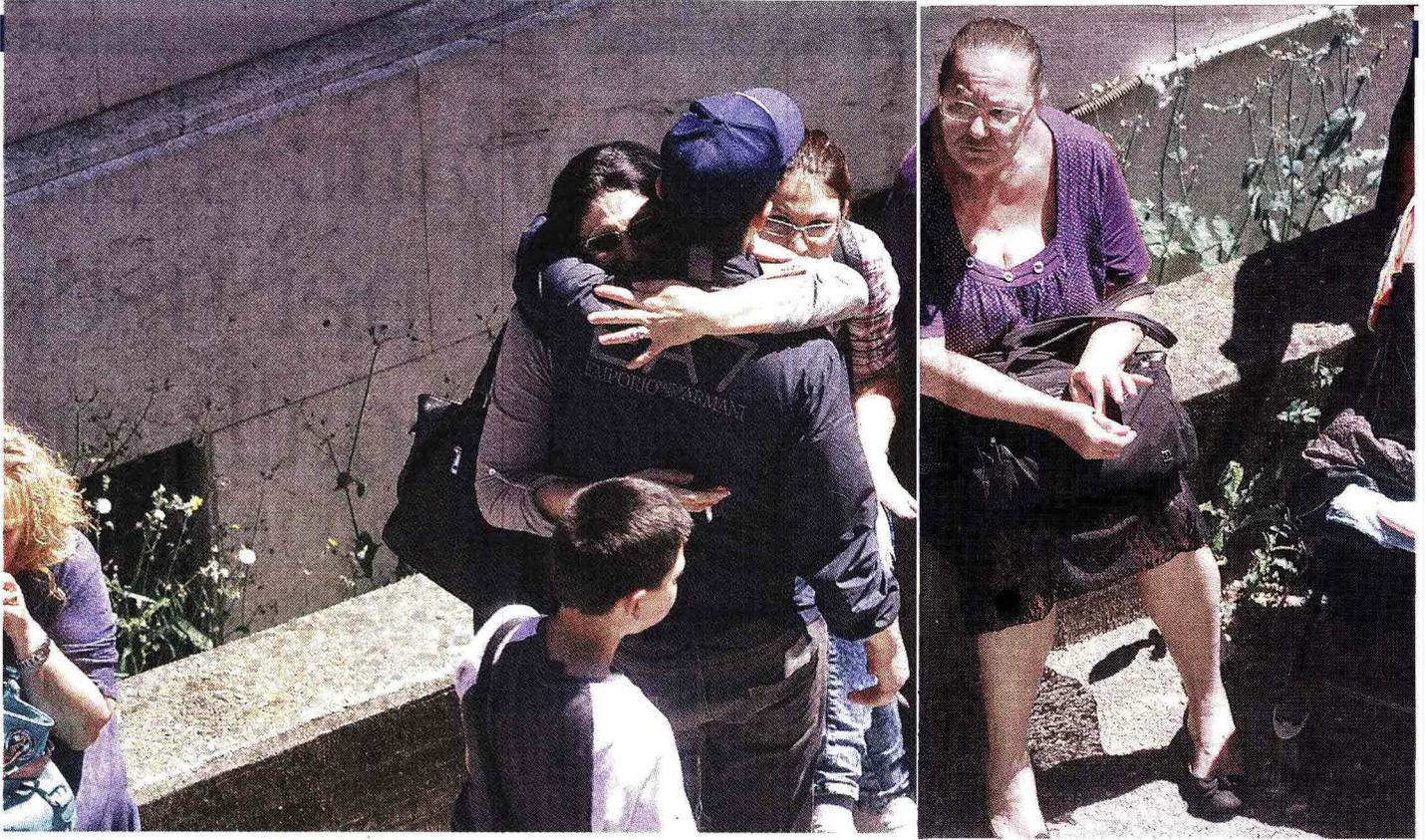
Eppure mentre i politici si dividono e il quartiere di Niguarda contesta la Lega che non vuole gli immigrati c'è chi rimane in doloroso silenzio. Sono i familiari delle vittime. Tra chi spera ancora che si possa salvare chi è finito sotto il piccone di Mada Kobobo e chi può solo rassegnarsi. Daniele Carrella, 21 anni, che l'altra mattina era in giro a consegnare i giornali insieme al padre è morto ieri all'ospedale di Niguarda malgrado un doppio intervento chirurgico. Troppo gravi le ferite, disperate le condizioni. I suoi genitori hanno deciso di donare gli organi motivando il gesto in modo non solo compassionevole: «Così il bene vince sul male». Daniele è la seconda vittima del raid del ghanese che in meno di un'ora, senza che nessuno desse l'allarme, ha colpito cinque persone con una spranga e poi con un piccone. Il primo a morire era stato Alessandro Carolè che aveva 40 anni. Ermanno

Masini, 64 anni, quella mattina in giro col cane, rimane invece ancora ricoverato al Policlinico in condizioni gravissime.

Vicino alle vittime e ai suoi familiari è ancora il sindaco di Milano Giuliano Pisapia che dopo averli voluti incontrare insieme alla gente di Niguarda torna a commentare: «Non ci sono parole adatte a consolare una famiglia a cui è stato portato via il proprio figlio in maniera folle. Mi auguro che i genitori e i fratelli di Daniele possano sentire vicino a sé il forte e commosso abbraccio mio e dell'intera città». Le parole non sono solo di circostanza. Il sindaco insiste sulla parola «follia». Perché alla fine decidere se Mada Kobobo era un folle prima di essere un immigrato fa la differenza. Un'enorme differenza sottolineata anche dal presidente della Camera Laura Boldrini: «Questa persona che ha ucciso verrà condannata per il reato che ha commesso. Si tratta di un reato grave, che non può essere considerato più o meno grave a seconda della condizione di chi l'ha commesso».

Bisognerebbe sapere da Mada Kobobo i motivi del suo raid in solitaria per le vie di Milano in un quartiere scelto a caso, con vittime scelte a caso. Un giudice, il gip Andrea Ghinetti che ha convalidato l'arresto del ghanese rinchiuso da sabato a San Vittore, ha provato anche a chiederglielo. Ma è stato un interrogatorio difficile e non solo perché il ghanese parla molto male anche l'inglese e a fatica l'interprete è riuscito a decifrare i deliri mentali del giovane ghanese. Mada Kobobo a verbale dice poche cose: «Da tempo sento delle voci che mi dicono di fare delle cose cattive, sabato sono stato guidato da loro». Impossibile sapere perché si sia accanito proprio su quelle cinque persone uccidendone due. «Non lo so, non mi ricordo», ripete al giudice evitando dettagli, confondendo orari, dimenticando particolari come la rapina di alcuni telefoni cellulari dalle tasche delle vittime. «È stato un interrogatorio molto difficile», ammette il suo legale, l'avvocato Matteo Parravicini. Agli psichiatri adesso il difficile compito di frugare nella testa del ghanese.

Il Pdl attacca Pisapia e chiede il ritorno dell'esercito nelle periferie



Il dolore dei parenti e dei familiari di Daniele Carella all'esterno del Niguarda

www.ecostampa.it

